

LE SVOLTE DEL PCI

l'alleanza di potere con la Dc per contribuire a un processo di sblocco del sistema politico e di unità a sinistra, ma la risposta socialista era stata negativa su tutta la linea. Ma più del deterioramento dei rapporti politici che aveva riportato il Pci nell'isolamento, la sofferenza derivava dalla caduta verticale della resistenza sociale al liberismo dilagante (sconfitta alla Fiat, divisioni nel sindacato) e quindi dallo scomporsi del «blocco sociale» di una strategia alternativa. In tali condizioni il Pci - a cavallo tra la segreteria Berlinguer e quella di Natta - conduce l'aspra, difficile battaglia contro il decreto Craxi sulla scala mobile raccogliendo un 46% dei voti che era sì l'attestazione dell'esistenza di una vasta opposizione sociale ma anche di un pericoloso isolamento, anzitutto politico, del mondo del lavoro dipendente. Natta, che aveva ereditato in circostanze imprevedibili la guida del partito, cerca di dare vigore a una linea di sensibile aggiornamento dell'elaborazione politica-programmatica del partito, si fa forte delle acquisizioni più avanzate di Berlinguer (anzitutto della tesi sulla «democrazia come va-

parte controversa e in parte incompiute, della strategia e della cultura del partito. Naturalmente il compito che viene assegnato al congresso è di ordine generale e non esclusivamente di partito, avviare una controffensiva delle forze di sinistra duramente colpite dall'ondata conservatrice e scosse dalle profonde trasformazioni della realtà. Il partito esce da una fase difensiva, ma non è stato alla coda degli avvenimenti, si è battuto: «la nostra resistenza di questi anni è stata giusta anche se non senza errori». Ma ora bisogna portarsi all'altezza della sfida dei tempi nuovi. Vedere il nuovo, vedere la forma nuova che assumono antiche realtà. «La contraddizione di classe non scompare nella società delle nuove tecnologie, ma muta grandemente le sue modalità e, comunque, non risolve in se stessa le altre contraddizioni, a partire dalla divisione dei ruoli lavorativi e sociali sulla base dei sessi e dal rapporto tra ambiente e sviluppo». E ancora: «Non ci deve essere insegnata la esigenza del mercato, ma siamo piuttosto noi, intendo non solo i comunisti ma l'insieme della sinistra, che dobbiamo rivendicare

Kennedy. (È da notare che questo nuovo e delicato tema riaprirà nella fase finale del congresso quando la commissione politica respinge un emendamento di Luciana Castellina alla tesi numero 10 riguardante il reaganismo, ma procede anche ad una rielaborazione del testo iniziale che raccoglierà il voto unanime dell'assemblea). Ma la cornice elettorale non può che essere l'Europa. Natta propone che il congresso decida di avviare il lavoro per un incontro programmatico della forze progressiste e di sinistra dell'Europa comunitaria, pur in presenza di pesanti residui delle divisioni storiche. Naturalmente egli parla del Pci, non più di un fronte eurocomunista che non ha mai decollato: «Ci consideriamo parte integrante della sinistra europea proprio perché ci sembra che una comunanza oggettivamente esiste». Purtroppo sono ben più unite le forze conservatrici, e quelle di progresso o troveranno la via della convergenza o decadranno. La sinistra europea è intesa in senso ampio di sinistra politica e sociale, socialista e cristiana. Ma innanzitutto occorre pensare a un

prio in vista del congresso era sintetizzata nella formula «Innovazione di sistema», intendendosi tutti i fattori e non solo quelli direttamente produttivi, laddove la modernizzazione era stata centrata esclusivamente sull'accumulazione interna all'azienda. Insomma, bisogna passare dalla razionalizzazione della singola impresa a quella del sistema in senso universale attraverso la strategia delle riforme. Questa impostazione consente una importante evoluzione del quadro delle alleanze sociali nel senso di una «alleanza che colleghi gli strati meno protetti con il movimento operaio nelle sue componenti tradizionali e con i lavoratori tecnici e intellettuali, con le nuove competenze, con i ceti emergenti delle professioni e del terziario avanzato, con i più larghi settori dell'artigianato, dell'impresa contadina, del commercio, dell'imprenditoria dinamica disponibile ad una alleanza». Se questa è la sostanza socio-economica dell'alternativa, quali ne devono essere i caratteri politici? L'alleanza riformatrice può diventare maggioritaria solo unendo la sinistra che oggi è all'opposizione e le forze riformatrici e progressiste che stanno nell'attuale schieramento di governo». E la Dc? L'alternativa «non è un'operazione di potere finalizzata a cacciare pregiudizialmente la Dc all'opposizione. L'alternativa è una strategia positiva che vuol fondare una diversa politica, perseguire un ricambio di classi dirigenti, una nuova direzione governativa».

Ma la concretezza politica induce a tener presente che «da qui all'alternativa non c'è la terra di nessuno, c'è la lotta politica reale, c'è il segno da imprimere al governo del Paese». Siccome «consideriamo insostenibile e dannosa la continuità dell'attuale quadro governativo» e da evitare un nuovo scioglimento anticipato delle Camere, il Pci avanza per l'immediato la proposta di un governo di programma. Essa non è un'invenzione tattica perché non punta ad un rimescolamento purchessia delle forze lasciandone invariato il prodotto; è una critica nella pratica al vizio di origine del pentapartito, al suo essere un aggregato pregiudiziale di forze eterogenee: la priorità programmatica obbliga tutti a



Roma 13 giugno 84 I funerali di Enrico Berlinguer. Al centro: omaggio di Pertini

loire universale» per dare nuovo e aggiornato fondamento alla proposta dell'alternativa, e convoca anticipatamente il congresso col proposito di «aprire una nuova fase della nostra politica» attraverso il rinnovamento ideale, programmatico, organizzativo e il «ringiovanimento dei quadri». Per questo vuole che il congresso lavori non solo sulla base di «Tesi» ma anche di un progetto di programma. Per la prima volta c'è un piccolo gruppo, guidato da Armando Cossutta, già delineatosi negli anni precedenti in aspra polemica con le posizioni di Berlinguer sul «socialismo reale», che si presenta esplicitamente come gruppo di opposizione. Ma ci sarà, nel congresso, una dialettica più ampia sia sulla proposta politica che sui contenuti programmatici.

Natta presenta una relazione che già nella struttura vuol sottolineare il proposito d'innovazione: essa «che propone un'analisi comprensiva secondo lo schema Mondo-Italia-proposta politica-rapporti politici-stato del partito, è tutta centrata sulle questioni «calde», in

con orgoglio di avere visto per primi che senza regole, senza intervento sociale, senza programmazione, senza una funzionalità nuova dello Stato si può arrivare alle conseguenze più folli e criminali.

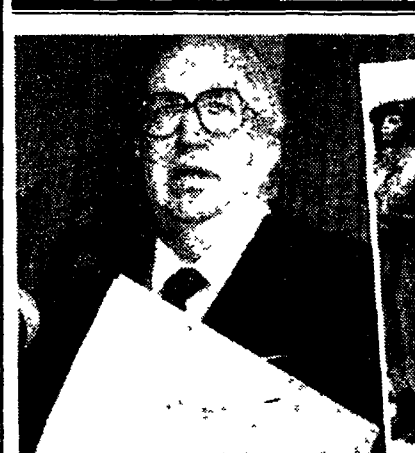
Uno dei terreni essenziali del rilancio della sinistra - nota ancora Natta - è quello del giudizio e dell'iniziativa sulle vicende internazionali. Con il cambio della guardia a Mosca e la ripresa di un'iniziativa da parte sovietica sembra avviarsi una fase di distensione e forse un nuovo processo mondiale. Come collocarsi in esso? Da tempo, dice il relatore, abbiamo rifiutato ogni scelta di campo e siamo alla ricerca di interlocutori ovunque. Qui Natta introduce esplicitamente il tema di un mutamento di atteggiamento verso gli Stati Uniti. Inutile distinguere tra popolo e governo americano, meglio è vedere le differenze tra le varie forze politiche in campo negli Stati Uniti. Sarebbe davvero una sciagura se noi pensassimo che gli Stati Uniti si riassumano nel reaganismo. E richiama la tradizione democratica dei Roosevelt e dei

riavvicinamento dei due grandi filoni del movimento operaio.

Il nucleo centrale della relazione è ovviamente costituito dal giudizio sulla fase politica (in sostanza sul pentapartito a guida socialista) e dalla proposta politica (che, a sua volta, si articola nella proposta strategica dell'alternativa e in quella transitoria del «governo di programma»). Natta motiva il giudizio di «fallimento» per il pentapartito. Non si tratta di negare che qualcosa anche di positivo sia stato fatto, in particolare in politica estera. Si tratta di cogliere il senso di fondo dell'indirizzo governativo che è consistito nell'accompagnare con spirito subalterno una ristrutturazione economica e la connessa ripresa nel segno degli interessi forti (lo stesso Craxi aveva rinfacciato agli industriali le molte migliaia di miliardi loro concessi in una forma o nell'altra dallo Stato), con l'effetto di un mancato allargamento della base produttiva, di un aggravamento della dipendenza dall'estero, di uno scarico dei costi sul bilancio dello Stato. La contro-linea su cui il Pci aveva lavorato pro-

grammatica obbliga tutti a

Il corteo prima dell'ingresso in piazza San Giovanni



Giovanni Spadolini dopo aver ricevuto l'incarico di formare il governo (1982). Al centro: Bettino Craxi mentre si reca al Quirinale da Cossiga (1986)

menti alle Tesi e al programma con le relative votazioni - rispecchia assai fedelmente la dialettica politica già manifestata nella fase pre-congressuale. Emerge, ad esempio, una interpretazione della strategia dell'alternativa con una curvatura più accentuatamente unitaria nei rispetti del Psi attraverso interventi come quelli di Napolitano e di Poma. Il primo rende esplicita l'esigenza di «misurarsi con la tradizione riformista» ma in un'accezione che non è certo quella dell'accodamento: «Tocca a noi in realtà farci portatori senza alcuna remora ideologica o nominalistica, della necessità e dell'urgenza di una nuova politica riformatrice, contribuire a definirla, sollecitare tutte le forze progressiste a muoversi concretamente su questo terreno». Napolitano rivendica il lavoro fruttuoso di ripresa di contatto con la sinistra socialdemocratica europea in cui «abbiamo sempre portato il contributo delle nostre esperienze e delle nostre idee». E rivolto a Ingrao: «Sempre, anche prima che il dibattito pre-congressuale ci confermasse che i compagni non

provocato nel partito e nel congresso «perché ha stimolato attenzione e rilievo al tema della riforma dello Stato e delle istituzioni». E si dice convinto che sulla questione della proposta di governo per la legislatura in corso si può andare «ad un approdo unitario» anche perché è escluso che il governo di programma sia una riedizione della deludente esperienza della solidarietà democratica. Questa apertura nattaiana si riverbererà positivamente in sede di votazione allorché Ingrao dichiarerà di non insistere più nella richiesta di voto sul suo emendamento.

Un altro episodio di dialettica congressuale che si segnala come «confronto senza rottura» è quello di cui è protagonista Cossutta. Già nel dibattito generale egli contesta, sulle generali, l'indirizzo delle Tesi per i loro esposti a interpretazioni «miglioriste» e si consente anche una ritorsione su Berlinguer dicendo che «la spinta propulsiva della società sovietica non si era e non si è esaurita». Ma, forse, l'aspetto che più gli sta a cuore è il rivendicare una piena

Ma l'episodio più clamoroso si verifica su una questione programmatica che assumerà, da lì a poco, un rilievo centrale nell'opinione pubblica e nella politica, la questione nucleare. La maggioranza del Comitato centrale aveva votato una Tesi, poi riproposta e argomentata dalla relazione di Natta al congresso, la quale sancisce la scelta di «un uso limitato e controllato del nucleare». Era una posizione mediana tra quella dei nuclearisti (eredi coerenti della concezione industrialista e progressista del movimento operaio italiano e europeo) e quella degli antinuclearisti (espressione di una nuova sensibilità e di movimenti ecologisti che pervadono sempre più anche il corpo del Pci). Arriva al congresso, assieme alla Tesi di maggioranza, l'emendamento antinucleare che reca le firme di Bassolino e Mussi. Si svolge un breve dibattito di fronte ad un congresso fattosi teso e appassionato (le tribune del pubblico sono grimate di fans dell'abolizione delle centrali nucleari). Nessuno

→

24 marzo 1981 manifestanti contro il decreto sulla scala mobile